RUBRICHE

VITE A PROGETTO

ANDREA BAJANI

Non sai come mai, ma appena sali su un mezzo di trasporto, gli occhi ti si spalancano come si spalancano a un bambino. In fondo, a pensarci, non è che cambi molto: sali sul tram, comincia a muoversi, ma fuori la strada è sempre la stessa di quando eri sotto la pensilina ad aspettarlo. Eppure è tutto diverso, anche se spiegarlo è più difficile che viverlo spostando le pupille sul paesaggio. Certo è che ti basta che le case comincino a spostarsi, che le montagne oltre i palazzi compaiano e scompaiano, per sentire che dentro - all'altezza della pancia - c'è tutto un ribollire strano, un miscuglio indescrivibile di vertigine e paura. È solo corso Vittorio, quello che si muove, ma in fondo è già avventura.

Per non parlare di stazioni e aeroporti, che frequenti molto spesso. Prima di partire è sempre strazio a non finire. Quello del cuore - doverti separare da chi ami - e quello dei bagagli, ancora un'altra volta tentare invano di non dimenticare niente. Poi quell'altro dolorino dei congedi, ben sapendo che tanti o pochi giorni è la stessa cosa: è lo strappo del momento quello che consuma. Però poi ecco che ti basta una soglia perché tutto sia diverso. È sufficiente cioè che tu entri in aeroporto o in stazione perché l'allegria ti sollevi l'umore fino ai cartelloni degli orari. Li guardi e senti quel piccolo cantare di chi esce da casa per cominciare una vacanza. Con qualche senso di colpa, che si possa stare bene anche lontano dal proprio focolare.

Così mandi qualche dispaccio, di quella felicità provata in movimento. Mandi cartoline, messaggi, anche se lì dentro è sempre tutto fermo. Quello che vorresti far sentire è quanto è bello un paesaggio in movimento, quanto corrono i tralicci, che faccia fanno le signore quando, in mezzo ai campi, si voltano a guardare il treno che sfrecciando se ne va. Vorresti far provare questa sensazione di malinconia bellissima della pioggia che scende a rigagnoli sul finestrino, e bagna i tetti delle case, cade sopra gli ombrelli colorati dei bambini, bucherella il fiume che scende parallelo al treno. Per questo scrivi queste righe su un regionale della Deutsche-Bahn che corre in mezzo alla Turingia, e che entrerà fischiando dentro le pagine di TorinoSette.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

UN UOMO ALL'ANGOLO

LUCA MORINO

Se escludiamo la domenica, le mattine in piazza della Repubblica a Porta Palazzo si srotolano sempre nella stessa maniera, da decenni: arrivano gli ambulanti con le bancarelle, i camion, la merce e poi una marea di gente. I clienti sono cambiati, ci sono più Africa, Cina, Est Europa nei volti, ma un negozio è rimasto lo stesso dal 1963: la Ditta Ceni.

Si trova nell'esedra compresa tra corso Regina Margherita e via Bellezia ed è composto da due vetrine che fanno quello che possono per mostrare i prodotti in vendita. Tentativo vano.

La scritta verde su fondo giallo dell'insegna prova a dare un'idea degli ambiti commerciali della ditta. Si legge: "Cereali, farine, risi, alimenti naturali, orto e giardino".

Mi sono appostato vicino a un banco, dall'altra parte della strada, per guardare cosa succede. Entrano giovani hipster, anziani, signore della Torino bene, stranieri. È un flusso continuo, anche di chi si ferma e rimane imbambolato a guardare la vetrina principale dove decine di sacchi colmi di cereali e legumi ti fanno viaggiare per l'Italia e per il mondo. Trovi i generici fagioli tondini a 2,58 euro al chilo, ma anche i mitici fagioli bianchi di Pigna (entroterra di Sanremo) a 25 euro. Le varietà dei risi (Pakistan, Thailandia), dei sali (Portogallo, Persia, Hawaii) e delle spezie sono un compendio di geografia, la Carta Aromatica d'Eritrea un richiamo ai "prodotti coloniali" e alla Storia. Come in quelle drogherie del Klondike, in cui i pionieri si rifornivano prima di andare a cercare oro, da Ceni si trovano anche attrezzi da giardinaggio, terricci, concimi, e centinaia di altri prodotti "come una volta". Mancano le doppiette ma è meglio così.

Insomma Ceni è un posto praticamente unico a Torino.

Canne di bamboo? Frutta disidratata? Cosmetici naturali? Da Ceni ci sono.

Erba per gatti? Si, certo… anche quella.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SOLO ANDATA

FILIPPO D'ARINO

Qualche giorno fa mi sono imbattuto nella foto di Paul Michael Glaser che spingeva la carrozzina dell'amico malato David Soul (durante l'arrivo al Liverpool Comic Con, evento dedicato alle serie televisive…). E mi sono commosso. Quei due attori sono stati un punto di riferimento dei miei giochi da ragazzino. Quando essere ragazzini significava anche giocare ai poliziotti dei telefilm americani. E i poliziotti erano Starsky & Hutch. Non era importante chi facesse Hutch. Poteva essere mio cugino, il vicino di ombrellone, chiunque si sentisse all'altezza. L'importante era che io potessi fare comunque Starsky. Perché Hutch aveva un'auto troppo scassata, i capelli troppo pettinati e non mi faceva mai troppo ridere. Hutch era intelligente, leale, coraggioso. Ma non era Starsky, che invece aveva i capelli ribelli, un'automobile pazzesca (benché tamarra: una Ford Gran Torino rossa con due saette bianche sulle fiancate), camminava a passo sciolto e sicuro, portava dei bei giubbotti, i jeans e aveva le scarpe da ginnastica bianche e blu come le mie. Starsky mangiava schifezze. Era più disordinato di Hutch, meno colto di Hutch. Ma quando correva per le strade di Bay City con il distintivo in una mano e la pistola nell'altra, non avevo dubbi. Era lui che volevo essere. Correre come lui. Guidare come lui. Sgusciare via da un pericolo, sulla schiena, sul fianco o sui gomiti. Come lui. E pazienza per le mie ginocchia sbucciate a ripetizione, i lividi, le capocciate. E il dovermi arrangiare con un distintivo in plastica e una pistola da sceriffo fasullo. Io ero comunque Starsky. E Starsky era il massimo. Ho continuato a vedere le repliche del telefilm per quasi dieci anni. Non ho mai voluto capire veramente quale fosse l'ultima puntata della serie. Il definitivo addio a Goldrake era già stato abbastanza penoso. Che fosse l'ultimo episodio o il primo non era poi così importante. Volevo non finisse mai veramente. Questo non ha però impedito a Starsky (& Hutch) di sparire dalla mia vita per quasi trent'anni. Rivederli oggi incanutiti e acciaccati, a sostenersi da amici fraterni, mi ha fatto effetto. E nella mia testa l'effetto suonava ancora come la bellissima sigla del telefilm (The James Taylor Quartet - "Theme from Starsky & Hutch"). Erano sempre loro, di nuovo loro: tosti, eroici, imbattibili. Starsky però, che spingeva con premura la carrozzina di Hutch, un po' di più.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL VECCHIETTO DEI MUPPET

ALESSANDRO PERISSINOTTO

Nel patrimonio folklorico piemontese c'è una vecchia canzone, "La Tabachin-a", che parla appunto di una bella e capricciosa tabaccaia che concede i suoi favori a prezzo di costosi regali; non so se il personaggio sia ancora attuale, so solo che oggi le tabaccaie e i tabaccai si dividono, per me, in tre categorie. La prima è quella degli sdegnosi. Quando allo "sdegnoso" chiedi un francobollo lui te lo mette sul banco e poi ti guarda interrogativo in attesa che tu domandi qualcos'altro; se gli fai capire che vuoi un francobollo e niente più, il suo sguardo diventa appunto sdegnoso e pieno di commiserazione: ma come, hai fatto tutta questa strada (e anche se abiti lì sopra, per lui la strada percorsa è sempre troppa) per un misero francobollo? Non vuoi neanche un pacchetto di sigarette con cui rovinarti la salute? Neanche un gratta e vinci con cui rovinarti le finanze? Neanche un portachiavi con una puntutissima Mole Antonelliana con cui bucarti le tasche? Ma allora sei proprio un poveraccio. La seconda categoria è quella dei meravigliati. Al "meravigliato" chiedi "Vorrei un francobollo" e vedi i suoi occhi spalancarsi e il suo intero volto piegarsi in una smorfia di autentico e smisurato stupore: se avessi chiesto due etti di toma e un ricambio per il pistone oleodinamico del caterpillar la sua sorpresa sarebbe stata minore. E indovini quasi un balbettio nei suoi pensieri: i fra-fra-francobolli? Quelle robe di carta che raccolgono gli sputi? Quel sistema antidiluviano per mandare delle mail complicandosi la vita? Quando si riprende dallo choc, ti spiega calmo che lui i francobolli non ce li ha perché le poste non li forniscono più, perché li ha ordinati nel 2007 e non gli sono ancora arrivati, perché l'ultimo francobollo che ha visto aveva ancora l'effigie del presidente Saragat. E allora tu provi a spiegargli che qualche suo collega, un po' più desideroso di fornire servizi ai clienti, quei rettangolini di carta li tiene ancora. "Boh - ti risponde lui alzando le spalle - se li stamperanno in casa". E infine c'è l'ultima categoria, quella delle persone gentili, che fanno il loro lavoro con cura, che ti danno il francobollo senza tante storia, accompagnandolo con un sorriso e con un buongiorno mentre esci; si tratta di una categoria trasversale, che non riguarda solo i tabaccai, una categoria in via di estinzione, alla quale, ahimè, non sono certo di appartenere.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CATTIVE RAGAZZE

ALESSANDRA MONTRUCCHIO

Signore e signori, buonasera. Vi trasmettiamo ora una nuova puntata dell'unica telenovela di cui gli stessi attori aspettano con ansia la chiusura definitiva! Riassunto delle puntate precedenti: Monsieur Ping Pong, bancario francese, ha comunicato a me e alla Pina - mia madre - che il libretto di risparmio da noi aperto col suo benestare non può dipendere da un conto condiviso come il nostro, e che io dovrei aprire un conto individuale...

Ora, io non ho nessuna intenzione di aprire un conto individuale in Francia: faccio fatica a versare dei soldi su quello italiano, figuriamoci su uno francese. Per cui io e la Pina prendiamo la macchina, passiamo il Monte Bianco e ci prepariamo, con tisane rilassanti e svariate tecniche di rilassamento, a rivedere Ping Pong resistendo alla tentazione di ucciderlo. Tra l'altro, per non farci mancare nulla, quando arriviamo alla maison française troviamo nella buca un avviso di giacenza: chi mai ci avrà inviato una raccomandata? Okay: dopo la strage in banca, confonderemo le nostre tracce andando alla posta.

All'inizio, tutto sembra andare per il meglio: Ping Pong ci annuncia niente po' po' di meno che si può collegare il libretto di risparmio al conto condiviso (Okay, verrebbe da urlargli che ci ha fatto venire qui perché LUI sosteneva che quel collegamento NON fosse possibile, e da chiedergli a cosa gli serve la testa oltre che per abbinare i calzini alla cravatta - corallo - ma pazienza). Solo che poi ci domanda quanti soldi intendiamo versare sul suddetto libretto. Prego? Noi avevamo già destinato una somma a quel libretto, somma che infatti NON risulta nel conto condiviso: che fine ha fatto? "C'est la procedure informatique", secondo Ping Pong; comunque parlerà con Parigi e ci farà sapere.

Evitando per un soffio di strozzarlo nei calzini corallo, io e la Pina decidiamo di sbollire la rabbia andando alla posta. Lì, l'unico impiegato addetto alle raccomandate - gli sportelli sono fissi, non vengono aperti badando all'affluenza e tipologia degli utenti - ci dice che non solo è troppo tardi per ritirare la nostra (e questo lo sapevamo) ma è impossibile risalire al mittente; lui può solo dirci che ce l'hanno inviata da Parigi. Ma in Francia, al di fuori di Parigi, fanno qualcosa? E tutto quel che otteniamo è una sorta di numero verde a cui chiedere chi fosse il mittente: metti che, bontà loro, gli punga vaghezza di darci una mano.

Cornute e mazziate, io e la Pina ripartiamo. L'unica consolazione è che stiamo tornando a Torino, all'amata posta centrale di via Alfieri, all'amata banca di piazza Castello e a una efficienza che mai avremmo pensato di poter vantare all'estero. Purtroppo continua...

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PAROLE

PIERO GALLO

UMANITÀ.

Il Talmud racconta che in una barca, in mare aperto, ci sono diverse persone sedute. Una di loro ad un certo punto si alza, prende un trapano e buca il fondo dell'imbarcazione. Gli altri gridano: "che fai?". E lui "un buco, ma è sotto il mio sedile". Ancora quel testo dice: "pensa quanti problemi ha avuto Adamo per mangiare un tozzo di pane: doveva cercare le sementi, poi seminare, poi far crescere il grano, poi mietere e fare la farina e cuocerla. Al mattino mi alzo e trovo il pane pronto. Altri hanno lavorato per me". Gli eremiti dei primi secoli, che operavano la "fuga mundi" come mezzo per salvarsi, non tagliavano i ponti col prossimo? La risposta è "no". Dopo qualche tempo, intere folle li cercavano e volevano scoprire con loro il segreto del "solus cum Solo", cioè il segreto della loro unione con Dio. Non erano perciò separati, solitari o egoisti; ma aiutavano gli altri nella caccia al tesoro, per la quale si vende tutto, come dice il Vangelo. Entriamo nel mondo dentro una comunità, una famiglia; qualcuno ci ha preceduti, ci ha fatto posto, ha lavorato per noi. Noi ci sdebitiamo lavorando per gli altri. L'insorgere dell'io contro il noi; la ricerca della separatezza, del privilegio, l'esclusione del diverso, costruire muri e puntare sui nazionalismi tradisce la nostra vocazione comune e individuale. Ci realizziamo nella relazione. Ogni volta che la filosofia ha voluto definire la persona, ha sempre parlato di relazione. San Tommaso, come Aristotele, la definiva "esse ad/ essere verso", cioè in relazione. Non ci siamo fatti da soli e non viviamo a prescindere dagli altri. I cristiani, ogni volta che vanno a Messa sentono raccontare la vicenda di Gesù "corpo dato per voi, sangue versato per voi" e vedono il pane spezzato e ripassano il senso della loro esistenza.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQWRuIyMjYmlxNGNjMTEtYjNlZi00MTU0LTllNzYtNGU5NGU2MjUwODU3IyMjMjAxNy0wNS0yMlQxNTowODoxMSMjI1ZFUg==